

PAOLO CATTERINA\*

## LA "QUAESTIO" DELLA STRADA ROMANA TREPONTI-GAVARDO

Si presenta lo stato di avanzamento degli studi e i nuovi motivi di interesse per la conoscenza della antica strada romana Virle-Gavardo-Valle Sabbia con l'obiettivo di proseguire lo studio di uno tra gli aspetti più appassionanti della storia del territorio già intrapreso da P. Simoni nell'ambito della pluridecennale attività del Museo di Gavardo.

Tracciamo le linee principali dei contributi portati su questo argomento aggiungendo qualche nuova osservazione\*\*.

### 1 - Un problema storico

Il primo storico a presentare l'ipotesi dell'esistenza di una strada romana da Virle fino in Valle Sabbia fu probabilmente l'Odorici nelle sue "Storie Bresciane", già verso la metà dell'800 (Odorici [1854]). Il problema venne così inserito nello studio della poderosa politica romana che portò alla costruzione di efficienti arterie stradali in tutto l'Impero.

In particolare, il Bertoldi nel 1914 assicurava per certa l'esistenza di un tronco stradale che raggiungeva la Valle Sabbia staccandosi dalla grande strada Verona-Brescia-Bergamo-Milano all'altezza di Treponti e passante per Gavardo (Bertoldi [14]).

Il problema dell'esistenza di questa strada venne ad emergere però quasi all'improvviso negli anni '60 con l'apparire di consistenti e probanti contributi confortanti lo studio e la dimostrazione dell'esistenza di questa strada.

Soprattutto da parte del gruppo operante a Gavardo (Bruni-Conte [66]) e in particolare dagli uomini del Museo di Gavardo (Simoni [64]) ci vengono le informazioni più preziose, cioè i ritrovamenti archeologici che, sebbene scarsi, bastano però a fare da supporto a numerosi altri elementi complementari.

Altri poi se ne occuparono in modo approfondito in studi riguardanti gli

#### \* Museo di Gavardo

\*\* Lo scritto costituisce la realazione di una conferenza tenuta presso la Biblioteca Comunale di Prevalle nell'ottobre del 1987 sul tema della viabilità in prospettiva storica con particolare riguardo al territorio di Prevalle.

itinerari medievali per Gerusalemme (Lorenzoni [62]), o lo sviluppo delle pievi (Coradazzi [64 e 74]) e Guerrini [48 e 51]) o, ancora, sfruttando le informazioni offerte dalla ricca epigrafia romana e dal notevole impegno nello studio della zona in tutti i suoi aspetti (Spada [73]) e Albertini [74]).

Sebbene qualche tratto di strada sembra sia stato effettivamente scoperto (Simoni [64] e Spada [73]), il problema coinvolge direttamente e strettamente la storia romana del territorio, priva di attestazioni documentarie adeguate, ed è pertanto ancora incerto ed aperto.

Quanto stupisce tuttavia è come il tratto che attraversa il territorio di Prevalle e quello di Paitone sia stato ignorato e non si sia mai cercato nulla di più delle linee rettificcate dei confini dei terreni e delle strade rurali sulle cartine topografiche. Anche in questo tratto invece alcuni indizi ed elementi risultano di elevato interesse.

## 2 - Importanza storica della strada

Questo aspetto è stato ampiamente analizzato e studiato, tutti giungono alla medesima conclusione: una strada romana, attiva forse in epoca preromana sottoforma di piste o sentieri, per la Valle Sabbia ha senso non solo sulla base di testimonianze archologiche, ma anche tenendo nella giusta considerazione i contatti che una popolazione, i Sabini, (scarsa e poco conosciuta ma pur sempre sparsa per la Valle) doveva avere esternamente; inoltre non bisogna dimenticare le necessità di collegamento con Salò, Maderno, Toscolano, Gargnano, zone dal nome romano e ricche di resti della romanizzazione), e non da ultimo con il Lago di Ledro, la Valle del Sarca, e con tutta la Retia facente capo a Tridentum-Trento (Levi [73] e Tozzi [72]).

Oltre ad inserirsi in una precisa politica romana, quindi, l'efficienza della viabilità in Valle Sabbia doveva essere in qualche modo concreta; i reperti epigrafici, funerari e le recentissime scoperte di Nuvolento provano come la zona fosse densamente abitata, più di quanto si potesse pensare.

A ciò si deve aggiungere che Vobarno doveva comprendere un nucleo abitato significativo dato che risulta uno dei pochi nomi di paese di cui si ha traccia nell'antichità, grazie alla famosa e bellissima *lapide di Atinio*. La lapide stessa si rivolge ai "viatores" ed è già a parere dell'Odorici e, con qualche riserva, del Tozzi, un ottimo argomento per sostenere l'esistenza di una strada romana conducente in valle.

## 3 - Elementi strutturali geografici

Dopo aver detto della lapide di Atinio, rivolta ai viandanti, e tralasciando le discussioni spesso animose, e tuttora in sospeso, riguardanti il primo tratto

della strada (dove si staccava cioè dalla Brescia-Verona: Sant'Eufemia, Mazzano o Trepointi) il primo caposaldo importante è costituito dalla Pieve di Nuvolento che sorge a fianco del rettilineo della strada romana. La *pieve*, secondo una teoria dai molti riscontri, sorge in epoca altomedioevale continuando la tradizione del "*pagus*" (centro territoriale rurale avente per centro un "*vicus*", villaggio) romano, spesso sul luogo delle rovine di antichi templi pagani, e prosegue ricostituendo e accentrando la struttura amministrativa dei territori circostanti, facendo leva sui caratteri religiosi dell'istituzione (la Pieve aveva un fonte battesimale ed era perciò un centro autonomo, inoltre riuniva un "consiglio plebanale" che esercitava poteri amministrativi) (Coradazzi [64] e Guerrini [48]).

Nella zona sulla quale si costituì la Pieve di Nuvolento doveva sorgere quindi un centro di rilevanti dimensioni (confermato dai recenti scavi e dai rilievi aereofotogrammetrici), non costituito da una semplice "villa" come si pensava fino a poco tempo fa. L'estensione della zona di interesse archeologico abbraccia un'area che va dalla Pieve fin quasi alla strada statale ed è pertanto naturale pensare che fosse collegata tramite un'efficiente strada con Brixia e con gli altri centri.

D'altra parte anche Gavardo fu sede di una antica Pieve, al pari di Vobarno, dunque i tre paesi dovevano costituire i capisaldi della strada romana se si accetta la teoria della continuità tra "*pagus*" e "*plebs*" nell'Alto Medioevo.

Prove complementari a queste ci vengono da osservazioni circa la presenza della "*centuriatio*" romana (resti cioè delle divisioni dei territori colonizzati in appezzamenti regolari e di misure uniformi) nella piana da Virle a Gavardo, peraltro in direzione ortogonale a questa strada piuttosto che alla 45-bis (Bruni-Contar [66]). Tra l'altro il riscontro di aree "*centuriate*" sembra essere uno degli aspetti più rilevanti del riconoscimento dei territori sfruttati in epoca imperiale (Tozzi [72]).

Seguendo questa direttrice Nuvolento-Gavardo-Vobarno infine è riscontrabile un indubbio percorso quasi interamente rettilineo che risulta più spostato ad est della attuale 45-bis.

#### 4 - I fondamenti archeologici

Partendo da Mazzano e risalendo lungo i tratti in linea rettilinea le testimonianze archeologiche di epoca romana, alcune delle quali solo orali, altre frutto di studi più approfonditi, altre ancora rimaste dimenticate su vecchie pubblicazioni, sono assai numerose.

Mazzano restituì ad esempio resti di epigrafi romane, analogamente a Nuvolera, ma è a Nuvolento, nei pressi della Pieve che i ritrovamenti

sembrano quantitativamente e qualitativamente assai più consistenti. Già dal secolo scorso molte lapidi furono recuperate intorno alla Pieve stessa, alcune delle quali riutilizzate come materiale da costruzione nei cascinali circostanti. Molto altro materiale fu recuperato nei territori vicini (materiale soprattutto fittile: tegole, embrici, ceramica ecc., ma comprendente talvolta monete di epoca imperiale e altri oggetti) ed ancora oggi in occasione delle normali operazioni di aratura il suolo restituisce consistenti tracce del passato.

Per la prima volta nell'ottobre del 1986 e successivamente nell'aprile del 1987 furono organizzati saggi di scavo per il recupero di strutture murarie emerse durante la costruzione di alcuni capannoni nella zona di fronte all'acquedotto e furono messi in luce numerosi e multiformi muri perimetrali di diversi edifici, resti di pavimentazione, di pareti affrescate (in minutissimi frammenti) e di una stupenda rete di canalizzazione delle acque.

L'area, molto estesa, ha fatto ritenere la zona sede non solo di una villa rustica isolata come si pensava fino a poco tempo fa, ma di un nucleo abitato vasto e frutto della sovrapposizione di edifici di vari secoli nell'epoca imperiale e forse Basso Medioevale. Inoltre i rilievi aereofotogrammetrici lasciano intravedere la presenza di almeno altri due nuclei a forma abisidale di indiscutibile interesse.

Questi ritrovamenti recentissimi rappresentano un contributo nuovo sull'argomento poiché vi era chi riteneva inattendibili le notizie tratte da documenti dei secoli XI e XII di un "*castro diruto*" (ovvero di un nucleo abitato in rovina) nella zona della pieve (Albertini [74]).

Non da ultimo va citato il ritrovamento di un cippo miliare di epoca romana a Nuvolento, ma lo studio del reperto fa ritenere che sia stato trasportato da altra località. Analogamente uno studio approfondito ha confermato come una epigrafe di Nuvolento, molto rimaneggiata, alla cui prima lettura sembrava citare un "*curator viarum*" (cioè un addetto alla manutenzione delle strade principali) ad un più attento esame è risultata riferirsi ad una carica diversa.

Quasi un mistero rappresenta la notizia riportata da Simoni e raccolta dal Bruni-Contarini circa la testimonianza di un vecchio curato della Pieve il quale verso la fine della seconda Guerra Mondiale sarebbe stato avvicinato da un ufficiale tedesco il quale, carta geografica alla mano, gli avrebbe chiesto notizie circa la vecchia "strada passante per la Pieve e recante a Brescia", che risultava segnata sulla carta.

Poco è dato sapere circa il ritrovamento nel lontano 1933 di alcune tombe romane dei secoli II-III d.c. presso Paitone, in località Schiave<sup>1</sup>, presso la

<sup>1</sup> Si veda l'articolo specifico su questo volume in margine al ritrovamento di Paitone.

Bettola in occasione dello sterro di alcune vigne, località che si trova nei paraggi dell'antico tracciato. La notizia fu riportata su una vecchia rivista di storia locale e sui quotidiani di allora ma andò completamente dimenticata.

Le note riportano il ritrovamento di notevole e pregevole materiale funerario (armille d'argento, monete dell'epoca di Traiano e vasellame) del quale non sembrava esservi più traccia neanche nei depositi e negli archivi del Museo di Brescia.

Questo ritrovamento è importante sia perché fino ad ora poco conosciuto, ma anche perché sostanzialmente ai confini col territorio di Prevalle che invece non ha mai restituito niente in questo senso, anche se ricerche e tracce da seguire non mancano e la speranza di trovare qualcosa esiste concretamente.

Tracce evidenti furono raccolte presso la cascina Bolina dal m.o Simoni negli "anni d'oro" delle ricerche sulla strada (verso gli inizi degli anni '60) tra cui tessere musive, resti di tegole, embrici e testimonianze orali circa l'esistenza di una massicciata vera e propria sotto lo strato di terreno agricolo.

Secondo le ipotesi proposte da Simoni e Bruni-Conte, la strada, dopo aver toccato la Bolina avrebbe proseguito in linea retta puntando verso il Chiese e lo avrebbe attraversato tramite un guado o un ponte rientrando a Gavardo dalla strada presso il cimitero. Ad avallare questa ipotesi contribuirebbe il ritrovamento presso il Chiese, nel punto dell'attraversamento, di enormi blocchi di granito interpretati come i resti di un ponte romano.

Questa ipotesi però non è convincente: come afferma Albertini, i blocchi per un ponte non dovevano essere di granito ma piuttosto di "medolo", pietra di cui è ricca la zona e molto agevole da lavorare.

In secondo luogo, Gavardo è sorto intorno al suo ponte su Naviglio e Chiese, la struttura del paese lo mostra chiaramente, ma se un ponte esisteva già e collegato ad una strada per Brescia, questo sarebbe stato inutile e soprattutto non avrebbe portato che ad un raddoppio della strada fino alla Bolina. In sostanza, apparirebbe più probabile che dalla Bolina la strada raggiungesse direttamente Gavardo senza attraversare il Chiese prima,

Queste considerazioni mostrano come chiarire a fondo i dubbi sul tracciato della antica strada coinvolga il chiarimento sull'origine dei paesi che toccava, tema assai arduo e delicato.

## 5 - Nuovi contributi toponomastici

Da tempo ormai lo studio e il reperimento di nuovi elementi su questo tema è ferma, i contributi più rilevanti ultimamente acquisiti ci vengono certamente da Nuvolento dove si è dovuta rivedere quasi completamente

l'idea stessa del nucleo abitato che si aveva e la sua continuità in epoca medievale.

Ulteriori elementi di recentissima acquisizione sono quelli relativi al ritrovamento delle tombe di Paitone — nel senso della riscoperta della notizia del ritrovamento — unitamente a quelli che più da vicino riguardano Prevalle e che sono frutto dello studio della toponomastica del territorio. Come è noto questa disciplina presenta gravi e delicati punti critici nella ricostruzione storica antica, in questo caso però gli elementi che riporta all'attenzione sono la conferma delle conclusioni cui si è giunti attraverso molteplici studi, e soprattutto sono inediti e originali.

Sul tracciato individuato sono interessanti almeno cinque nomi di luogo: Mazzano, Soniga, Baderniga, Bolina, Gavardo.

*Mazzano* è un tipico nome di “*fundus*”, cioè dell'insieme di terre che appartenevano alle ricche famiglie di possidenti in epoca imperiale. Il suffisso -ANUS si presenta numerosissimo nella nostra provincia e anche nella zona in questione (Volciano, Liano, Gargnano, Toscolano ecc.) e specificava il proprietario (in questo caso MATIUS-MAGIUS, nome romano attestato in numerose lapidi). In sostanza sarebbe il residuo di un “*fundus* (o *ager*) MATIANUS”.

Sul territorio di Prevalle troviamo SONIGA e BADERNIGA, due nomi uniti dallo stesso suffisso -IGA: anche questo assai diffuso in provincia e nella zona (Berniga, Serniga, Manzaniga, Seniga, Moniga ecc.) e sembra essere di tipo gallo-romano. Si tratta cioè di un residuo gallico sopravvissuto anche in epoca romana, la ragione per la quale si può con una certa sicurezza parlare di questi toponimi è che portano una accentazione estranea al latino. Alla stessa classe appartengono anche altri nomi terminanti in -AGO e -AGA (Burago, Terzago, Puegnago ecc; Formaga, Morgnaga, Pederagnaga ecc.) ed hanno pressappoco lo stesso significato del suffisso -ANUS succitato. Dunque le nostre Soniga e Bardeniga sarebbero il residuo della romanizzazione forse del sostrato gallico. Anche questi toponimi definiscono il proprietario, o la famiglia dei possessori: SONIUS/SONIOS per esempio è un nome gallico attestato, PATERNUS/Badernus è nome romano attestato in epigrafi. Indicherebbero perciò la presenza di una “villa SONICA” e di una “villa PATERNICA” dove il termine “villa” prescinderebbe, ma questo non può essere certo, dalla presenza di un abitato.

Le due località Soniga e Bardeniga, la prima costituita da una sola cascina e la seconda da un gruppo di abitazioni con un nucleo abbastanza antico, si trovano sul percorso e certamente le osservazioni toponomastiche concorrono a farci ritenere questi luoghi come possibili punti di riferimento abitati lungo la strada in epoca antica.

Per quanto riguarda la zona *BOLINA*, già luogo di ritrovamenti sporadici e costituita da una cascina come Soniga, questo è probabilmente un nome antico di stampo celtico anche se con minore certezza rispetto agli altri sorretti da una notevole base comparativa. Anche questo è uno dei capisaldi della strada e un possibile nucleo abitativo ben più vasto di quello attuale (e questo emerge anche da testimonianze documentarie dei secoli XIII e XIV).

Infine *GAVARDO*, già capoluogo del territorio e antico borgo fortificato, forse sorto su un "castrum" antico in cui il nome è sicuramente antico (*GAVA* è diffusissimo tra i nomi di luogo idronomici, cioè presso corsi d'acqua, (Simoni [64]) mentre il suffisso è forse di stampo gallico (-ARETON), e comunque è un toponimo preromano.

Dalla toponomastica quindi abbiamo dei buoni indizi sui punti di riferimento per i quali la strada passava e dei luoghi sui quali concentrare l'attenzione per le future ricerche, pur nella convinzione della incertezza in cui si muove una disciplina aleatoria come questa<sup>2</sup>.

## 6 - Una traversa per il Ponte Clisi?

Questo aspetto, di cui per la verità si è parlato pochissimo e che è stato studiato ancora meno, è un'idea abbozzata dal solo Lorenzoni il quale però non ha contribuito molto a sostenerla e dimostrarla (Lorenzoni [62]).

L'idea è che all'altezza di Baderniga, della quale si è parlato prima, si potesse staccare una strada che, passando dal ponte sul Chiese di Ponte Clisi raggiungesse Calvagese (luogo di ritrovamenti di antiche lapidi e resti di abitazioni romane) e Carzago (nome dal suffisso gallo-romano come il successivo) e Bottenago (rilevante località con resti di una villa romana, cippo miliare, lapidi e punto importante nella rete stradale Pontenove-Salò).

Il Lorenzoni afferma appunto che il Ponte sul Chiese potesse essere romano, purtroppo quello odierno è una ricostruzione del 1872 dopo che nel 1859 era stato distrutto dagli austriaci in ritirata verso il Trentino. Lo stile a due arcate però è classico dei ponti romani, ma è difficile stabilirlo con sicurezza dalla sola tipologia. Inoltre pensa che la strada potesse venire da Paitone, sede di una presunta "*mutatio*" (le antiche stazioni per il cambio di cavalli o per il ristoro sulle strade romane). Non è chiaro tuttavia da cosa derivi questa idea; però se una tale "*mutatio*" esisteva, essa doveva trovarsi presso Baderniga e non a Paitone se si vuole mantenere un allineamento più razionale e logico.

<sup>2</sup> Cfr. la rassegna toponomastica in CATERINA P. -NICOLI E., *2000 parole per conoscere la nostra storia*, in "Quaderni della Quadra di Gavardo", I, 1987, pp. 38-97 e la breve nota *Rabberciature di toponomi*, in "Quaderni della Quadra di Gavardo", II, 1989, p. 56.

Purtroppo oltre ad un percorso "abbastanza" rettilineo e ragionevole e alla presenza di un ponte importante non abbiamo altri elementi di supporto di questa tesi, comunque potrebbe essere un altro spunto per lo studio del nucleo di Baderniga sul quale sembrano concentrarsi moltissimi elementi e tenendo presente che spesso in prossimità delle "mutatio" sorgevano piccoli (o grandi) centri abitati.

## **7 - L'abbandono della strada romana e il percorso attuale**

Il tema dell'abbandono della antica strada romana si presenta come uno dei più ardui e difficili da decifrare collegandosi strettamente ad altri due problemi della storiografia locale: l'impaludamento dei territori da Virle a Prevalle e la costruzione del Naviglio.

Siamo abituati a ritenere Goglionone come territorio sorto su una antica palude (ma questo contraddice fortemente tutto il discorso della strada romana e pertanto non risulta plausibile), con molte probabilità il territorio non fu mai una vera palude, piuttosto possiamo ritenere che fu questi abbandonato e divenne incolto, e forse per alcuni tratti fangoso, melmoso. La stratigrafia del territorio indica infatti che gli elementi archeologici di epoca romana sono sovrastati da uno strato di materiale di "dilavamento". Questo porterebbe a concludere che il territorio della piana tra Virle e Prevalle fu soggetto a violente esondazioni responsabili forse di gravi distruzioni ma che tuttavia non resero il territorio una palude.

Il problema quindi è quello di stabilire da dove poteva arrivare l'acqua che secondo tale ipotesi rese i territori pressoché impraticabili e li ridusse ad un insieme di terreni incolti ed abbandonati. Le risposte date dagli storici che si sono occupati del problema (Odorici [1854] e Bruni-Contarini [66]) risultano poco efficaci e vanno dall'idea che la zona sia stata sommersa dal Chiese (tuttavia l'altimetria non lo rende possibile) o sia stata allagata dal corso del Naviglio lasciato andare dall'incuria nell'epoca delle invasioni barbariche (ma anche qui resta da chiarire se il Naviglio sia opera romana e se possa aver avuto la portata per allagare un territorio così vasto).

Una ipotesi poco considerata è invece quella che le violente inondazioni siano venute da ovest, cioè dai torrenti che scendono dai monti di Paitone e Nuvolera; soprattutto nella valletta di Nuvolera dove il bacino idrico è di proporzioni rilevanti ed il torrente che scende a valle, il Rio di Giava, era soggetto a violenti ed improvvisi ingrossamenti fino a pochi decenni fa.

Il corso di questo torrente e del Rudone, che scende da Paitone, fu arginato e sistemato dai Benedettini di Serle ma è prevedibile che fino ad allora fossero i responsabili di veri e propri disastri per i territori della piana.

Del resto il fatto che del grande centro abitato di Nuvolento non sia

rimasto niente, eccetto la pieve, indica inequivocabilmente che tutto fu abbandonato definitivamente già in epoca antica (risultando come un "castrò diruto" già nel XII sec.).

Questo potrebbe avallare l'ipotesi che la strada attuale sia stata riattivata più spostata ad ovest più vicino ai boschi che nel frattempo erano sorti più vicino ai monti e al monastero di Serle, che fu la vera istituzione che attuò una politica di ricostruzione e di riorganizzazione del territorio.

L'unico accenno reale alla strada in documenti antichi comunque è riportato in un registro del 1300<sup>3</sup> nel quale si fa esplicito riferimento alla località "Volta de Butholono, apud iter que vadit Brixiam" (la curva del Budellone sulla strada che porta a Brescia); negli stessi documenti si cita spesso la "strada publica per Brixiam" che pure indica la strada sul tracciato "nuovo".

Non sappiamo quindi quando cominciò ad essere battuta la nuova strada salodiana, e solo lo spoglio dei documenti vaticani relativi al pievato di Nuvolento potrebbe portare qualche novità, sia sull'antico tracciato che su quello nuovo.

<sup>3</sup> CATTERINA P. -NICOLI E., *op. cit.*, p. 47.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Le vie romane nel territorio brasciano*, in "Illustrazione Bresciana", a. 1, luglio 1903.
- Albertini [74]: ALBERTINI A., *Testimonianze dell'età romana venute alla luce a Gavardo e nel territorio di Gavardo*, in "Annali del Museo", n. 11, 1973-74.
- Bertoldi [14]: BERTOLDI G.B., *Le strade romane nella nostra provincia*, in "Brixia", n. 17, 1914.
- Bruni-Conter [66]: BRUNI CONTER G.B., *Appunti di storia di Gavardo*, Brescia, 1966.
- Coradazzi [64]: CORADAZZI G., *La strada romana da Pontenove a S. Eufemia*, in "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia", vol. XXXI, 1964.
- Coradazzi [74]: CORADAZZI G., *La rete stradale romana fra Brescia, Bergamo e Milano*, Brescia, 1974.
- Guerrini [48]: GUERRINI P., *La Pieve di Nuvolento*, in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia", XV, 1948.
- Guerrini [51]: GUERRINI P., *La Pieve di Pontenove di Bedizzole*, in "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia", XVIII, 1951.
- Levi [73]: LEVI M.A., *La prosperità di Brixia e la sua rete di vie di comunicazione*, in "Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium", Brescia, 1973.
- Lorenzoni [62]: LORENZONI A., *Da Tellegatae a Beneventum dell'itinerario Burdigalese*, Brescia, 1962.
- Odorici [1854]: ODORICI F., *Storie Bresciane*, vol. II, Brescia, 1854.
- Simoni [64]: SIMONI P., *Gavardo dalla Preistoria alla Romanità: dieci anni di indagine archeologica*, in "Annali del Museo", n.3, 1964.
- Spada [73]: SPADA E., *Archeologia, storia e lavoro nella zona di Virle Treponti*, Brescia, 1973.
- Tozzi [72]: TOZZI G., *Storia padana antica*, Milano, 1972.